

## **Sui fatti di Colonia: aggressione di massa alle donne a Capodanno.**

di

**Stefano Levi Della Torre**

**11 1 15**

Gli spunti interessanti che si possono trarre dall'articolo di Donatella Di Cesare ( qui sotto) sono che i crimini di massa a Colonia e altrove dipendono da un clima generale "culturalmente" favorevole allo spontaneismo e dunque all'affioramento spontaneo del limo antropologico del maschilismo. (Da qui, sembra, l'imbarazzo e la passività della polizia). Non dico affatto che "loro" sono come "noi", come se fosse politicamente corretto non fare distinzioni ed anzi risolvere tutto in auto-accusa: tutta colpa dell'Occidente, come se l'"altro" non avesse alcuna responsabilità, fosse al disotto della responsabilità (il che è una forma mascherata di razzismo). Qui si sono fatti decisivi passi avanti nella mentalità e nelle leggi. Penso che il senso comune nei paesi islamici e l'islam stesso, specie nella sua affermazione integralistica, è fortemente oppressivo nei confronti delle donne. Dico però che quei fatti sollecitano il riemergere in Europa e in Italia mentalità antiche, così come sollecitano il riaffermarsi delle identità nazionali religiose e fascistoidi in Europa. Un umorista ha detto: sono favorevole agli immigrati che rubano, perché sono i più integrati nella cultura italiana. Una battuta, certo, che però mi fa pensare che, analogamente, l'insulto e l'aggressione alle donne possa essere anche una forma di integrazione a partire dagli strati bassi della nostra stessa antropologia maschilista. Dicono che all'October Fest, in Germania, erano già successe cose analoghe in anni passati, anche se forse non così gravi. L'integrazione spontaneista e incolta è forse analoga all'islamizzazione incolta. Anni fa mi aveva colpito l'osservazione di un sociologo francese che diceva che l'integralismo islamista poggiava su un'istruzione a metà, si diffondeva cioè per la maggior diffusione dell'istruzione che faceva uscire, sì, dall'analfabetismo in modo che più gente potesse leggere il Corano, ma poi si leggeva il Corano senza cultura. E lo si assumeva alla lettera senza senso critico né elaborazione. Lo si assumeva in forma confessionale e fondamentalistica. Lo si assumeva come rispecchiamento e giustificazione delle proprie pulsioni. Così giovani maschi immigrati possono leggere le libertà europee nello stesso modo incolto con cui acquisiscono il Corano: libertà come libero affioramento e manifestazione delle proprie pulsioni impregnate della propria mentalità sedimentata come tradizione: si valgono delle libertà occidentali non per un complotto contro l'occidente, ma contro le donne e contro la libertà delle donne. Declinano le libertà occidentali ponendosi in sintonia col loro limo maschilista, che è l'aspetto che sentono più familiare. Se ne sentono incoraggiati, e incoraggiano i nostri strati culturali più bassi a riemergere. La questione è decisiva. La lotta per la libertà delle donne ha due fronti, verso il nostro maschilismo e verso quello degli altri.

Congiungerei quanto sopra con quello che ho già scritto circa la "la libertà assoluta di satira" di cui ho già scritto circa Charlie Hebdo. (Vedi sotto: "Satira e terrorismo").

Una guerra mondiale contro le donne mi sembra in corso. Come scrivevo, Colonia fa vedere come ci sia un' "integrazione" che si connette e rilancia gli strati più bassi delle nostre mentalità. Ubriachezze non propriamente "islamiche" e branchi di giovani maschi che ripropongono ( "in cervogia veritas", cioè spontaneità pulsionali), repellenti sostrati, vivi tra loro e e tutt'altro che estinti tra noi, incoraggiando ogni spirito reazionario, politico e di genere.

Nel caso di Colonia, l'idea del complotto, non provato, mi sembra una forma di riparo, rispetto alla realtà ancora più grave: il fatto che certi strati dell'immigrazione si alleino spontaneamente con gli spiriti reazionari in Europa. Non solo ne fanno evidentemente il gioco politico, ma li confermano antropologicamente. Come nota Vicky Franzinetti, certi ruoli tradizionali femminili, contro cui il femminismo si è battuto, sono rilanciati, in forza della necessità loro e nostre, dal fenomeno sociale delle badanti, che magari "liberano" le stesse donne occidentali, relativamente benestanti, da quelle funzioni, ma riconfermando ruoli in quanto "femminili". Più gravemente, fatti come quelli in Germania, istigano alla difesa delle "nostre" donne, dove il "nostre", ribadisce una concezione proprietaria. A parole comunque, perché a Colonia è brutto non aver notizia di nessuna difesa delle donne da parte di alcuno. (Certo, io non so come mi sarei comportato in una simile situazione, magari con la scusa di essere piccolo e vecchio). Mi sembra da approfondire il rapporto tra neo-liberismo e maschilismo, tra liberismo e sostrato antropologico e tradizionale. Il nesso a me sembra l'esaltazione della forza, della gerarchia del più forte, della sottomissione del più debole. Del carattere selvaggio dell'istinto capitalistico che è di tipo animalesco, da jungla. Del tipo anche che "dietro a un grande uomo c'è magari una grande donna", dietro appunto, a servirlo e ad approfittare dei suoi successi. Della donna che presiede con i suoi servizi al successo maschile, per valersi dei vantaggi che ricadono su di lei e sui suoi figli, come accade alle donne di mafia. Ho sentito di donne e non solo di uomini, che hanno detto "se la sono cercata", come avviene abitualmente in casi di stupro. Un nodo particolarmente complicato sta appunto nell'alleanza frequente tra molte donne e il maschilismo, quando prevale il bisogno di essere accettate e protette da una comunità tradizionalmente gerarchica, quando prevale il bisogno di un'identità prefissata e c'è la paura e la difficoltà di costruirsi una nuova e non protetta. Un'identità necessariamente trasgressiva. La decadenza della sinistra sta anche in questo: partita dalla positività e necessità del trasgredire gli stereotipi di tradizioni repressive, si è poi fissata nel culto quasi idolatrico del "diverso"; infine del diverso codificato, cioè delle identità culturali e religiose tradizionali, ossia auto-conservatrici e reazionarie. Sicché il "diverso" ha sostituito e soffocato il "trasgressivo", la comunità del diverso è stata favorita rispetto alla singolarità di chi trasgredisce le tradizioni, i loro ruoli e gerarchie, abbandonandola/lo

alla sua debolezza individuale.

Questo è l'equivoco tragico del multiculturalismo: identità comunitaria contro libertà e auto-determinazione della persona.

Quanto al multiculturalismo, è questione di intendersi: chiamo multiculturalismo l'accettazione delle "diversità" ciascuna per sé. L'alternativa non è ovviamente il monoculturalismo, ma un'interazione tra culture che implica, più che dialogo, confronto, polemica, lotta culturale interna ed esterna, ed anche leggi repressive di usi che sono per noi giustamente inaccettabili, che riguardano segnatamente le donne, nonché la laicità. Deteriore l'idea del nuovo dirigente del Labour, Jeremy Corbin, di sinistra, di istituire vagoni per sole donne per proteggerle. Ma questo ribadisce il negativo, quando è il momento dello scontro culturale.

Stefano Levi Della Torre

**Corriere 11.1.16**

**Colonia**

**L'affronto della donna libera**

**Quell'apertura (così brusca) dell'Islam alla modernità  
di Donatella Di Cesare**

Non si placano, in Germania, e nel mondo, le polemiche dopo la notte di violenza a Colonia. La grande piazza davanti alla maestosa cattedrale è stata il luogo in cui si è lasciato che disprezzo e brutalità investissero donne, indifese e ignare, la cui unica colpa era quella di trovarsi lì in quel momento. Molestie, palpeggiamenti, insulti, furti e, in alcuni casi, persino stupri.

Dove erano le autorità? E che dire delle forze dell'ordine, rimaste pressoché inerti? Perché giornali e media tedeschi hanno minimizzato l'evento, prima che un'ondata di indignazione si sollevasse ovunque?

Ormai da anni, nelle metropoli, nei grandi centri abitati, nelle cittadine universitarie, la polizia tedesca chiude un occhio durante il week-end e nei giorni festivi, lascia che la movida si appropri di vie e piazze, che giovani, e non più giovani, si godano liberamente, con l'aiuto dell'alcol, quelle ore di baldoria e divertimento. L'idea, in fondo antica, è che la festa sia una sospensione delle regole. I limiti sono rimessi al giudizio del singolo. Gli effetti sono spesso devastanti.

Non si capirebbe la notte di Colonia, se non la si inquadrasse in tale contesto. Ma per i tedeschi, che festeggiano in uno spazio pubblico, il limite è, o dovrebbe essere, quello del rispetto delle donne. Non è stato invece così per quegli uomini, in gran parte provenienti da Paesi arabi, che con noncuranza hanno perpetrato i loro atti osceni, senza che nessuno li fermasse. Forse si sono dati appuntamento attraverso WhatsApp, con un sms, o semplicemente grazie a un passaparola. È difficile immaginare che si sia trattato di una azione concertata, e ancor più difficile riconoscervi i contorni di una impresa bellica. Questo non riduce, però, la gravità dell'accaduto. Piuttosto si deve credere che quegli uomini, per lo più giovani, abbiano interpretato la festa di Capodanno come l'occasione per divertirsi all'occidentale, in modo disinibito, spregiudicato, sfrontato. Come se ogni limite dovesse cadere, o fosse già caduto.

Si sono dati convegno in tanti, fra la stazione e il duomo, perché uniti ci si sente più forti. Dopo essersi appropriati dello spazio, hanno provato a tastare il terreno. L'auto della polizia è rimasta ferma in un angolo. E loro hanno potuto lasciarsi andare: prima uno sguardo, poi un complimento che rasentava l'insulto, quindi sono passati alle vie di fatto. Lo scherno si è mescolato al dileggio, è diventato oltraggio. Il furto non va considerato separatamente perché fa parte invece di questa terribile irrisione, di questo disprezzo incontrollato.

Un collettivo di fratelli assale la donna che osa passare per lo spazio pubblico, non velata, perturbante e provocante, eccessiva nella sua esposizione. La donna libera ed esposta: questo scandalo ontologico, questa offesa agli occhi, questo affronto osceno che turba l'equilibrio dell'universo. È la donna stessa che, con la sua intrusione visiva, solleciterebbe l'oscenità, ne sarebbe alla fin fine responsabile.

Quel che è accaduto a Colonia mostra in modo drammatico i problemi che derivano dalla brusca apertura del mondo islamico alla modernizzazione occidentale. Ma indica anche che, se questo impatto non viene culturalmente mediato, saranno tutte le donne le prime vittime. Perché non si possono dimenticare quelle piazze italiane dove, fino a soli pochi decenni fa, le donne non potevano avere accesso. E perché, anche in Occidente, la donna resta, malgrado tutto, il grande Altro, troppo enigmatico, troppo esplosivo.

Non si deve né minimizzare, come fa chi parla di semplice «criminalità», né semplificare tracciando il confine razzista fra gli «stranieri» e «noi». E mentre l'estrema destra xenofoba di Pegida tenta di strumentalizzare l'evento, occorre mobilitarsi per rovesciare le sorti di questa storia recente ed essere «tutte a Colonia, il 4 febbraio».

\*\*\*\*\*

**MASSIMO GRAMELLINI**

**LA STAMPA, 22 1 16**

Secondo l'autorevole parere di un imam di Colonia, Sami Abu-Yusuf, la responsabilità delle violenze di Capodanno non sarebbe da attribuire ai maschietti che

intimidivano e palpeggiavano, ma alle indigene che li provocavano andandosene in giro mezze nude e intrise di profumo. Rimango un ostinato fautore del dialogo, però vorrei che qualche illuminato ci spiegasse come si fa a dialogare con un troglodita che considera demoniaca la femminilità e vorrebbe estirparne ogni traccia, almeno in pubblico. Uno che, pur vivendo in Germania da decenni, non ha mai compiuto un solo passo verso la cultura che lo ha accolto, comportandosi nei fatti come un invasore arrogante e ottuso. Chiunque di noi, quando va all'estero anche solo per un giorno, si sforza di adeguarsi al contesto. A questo imam, invece, del nostro contesto non importa un fico. Ci considera una massa di degenerati e si rifiuta di prendere in considerazione la possibilità che una ragazza in Occidente si vesta come le pare e si profumi quanto le pare perché è un suo diritto farlo, senza doversi preoccupare delle reazioni ormonali che le sue scelte estetiche produrranno sui maschi irrisolti e frustrati.

La donna di Colonia potrà essere provocante, ma non è provocatoria. Si prende la libertà che il suo mondo le consente. E il suo mondo gliela consente in quanto libertà condivisa, che migliora la qualità del vivere di tutti. È una conquista recente, parziale, ancora molto fragile e proprio per questo non trattabile. Chi non è disposto ad accettarla va accompagnato alla porta con una boccetta di profumo come ricordo.

## **Satira e terrorismo**

**Stefano Levi Della Torre** .

Ripenso alla nostra esperienza diretta del terrorismo, alle Brigate Rosse e simili: era contraddittorio dire che erano estranee al movimento operaio e alla tradizione marxista leninista e poi dire che bisognava guardare in faccia le derive tragiche di quelle tradizioni a partire da Robespierre. Definire i terroristi "estranei" o "fascisti" esimeva opportunisticamente da un esame interno delle tradizioni e culture della sinistra; definirli "compagni che sbagliano" era una forma di connivente tolleranza e riconoscimento. La realtà è questa: non "compagni", non "sbagli" ma reali "nemici", però non estranei ma consanguinei. Il nostro rifiuto totale non implicava solo una critica radicale delle loro tesi e azioni, ma anche una revisione autocritica alla scoperta di quali elementi nella cultura della sinistra fossero brecce aperte a quelle degenerazioni e a quei ribaltamenti dei valori, e dei valori fondanti.

Proprio su questo mi sembra che esistano affinità con la questione del terrorismo islamistico. Dire che i terroristi sono inesorabilmente consequenziali all' Islam, o dire

al contrario che non c'entrano affatto con l'Islam sono affermazioni false. Così come dire che i coloni fascisti ebrei non sono ebrei, o al contrario che sono la quintessenza dell'ebraismo e del sionismo, è falso. Il problema è proprio quello di saper vedere come nemico totale qualcosa che pure ha a che fare con te. Come il cancro che è nemico eppure è carne della tua carne. E tanto più terribile per questo.

La grande manifestazione di Parigi per la strage di "Charlie Hebdo" ha messo d'improvviso in primo piano la questione di quale siano i valori di riferimento dell'Europa. La prospettiva che ha resuscitato sotto quella più evidente della "liberté" è quella dell'"égalité" e della "fraternité". Temi da tempo subissati dalla "fatalité" della crisi. La via principale per lottare contro il terrorismo è quella dell'offerta che può fare l'Europa, in termini di reciproca integrazione, anzi di reciproca valorizzazione, tra i già europei, i nuovi europei e gli immigrati. Poiché il terrorismo islamistico, più ancora che contro l'Europa, è guerra civile intra islamica, le opportunità e la valorizzazione offerta a chi è d'origine mussulmana in Europa non è solo una prospettiva etica, ma un fattore strategico affinché la linea di demarcazione non passi tra mussulmani e non, come vogliono i terroristi e la destra, ma tra il fondamentalismo islamistico e quanti, islamici o meno, possano essere interessati alle culture della democrazia, dello spirito critico e dei diritti umani, In particolare della persona e delle donne.

Sono radicalmente contrario a qualunque legge che censuri la satira. La questione non riguardale leggi; riguarda la responsabilità politica soggettiva di chi fa satira. Ora, per quanto riguarda la "liberté" non sono mancati quelli che hanno affermato che la satira non deve avere "limiti". Ha senso questa solidarietà indiretta con l'on Calderoli, che andava in giro con una maglietta offensiva per l'Islam in quanto tale, a seguito del quale fatto si produssero assassini? In verità, la satira non è esente da responsabilità etiche e politiche. Anche la satira ha da decidere se risponde solo a sé stessa come un atto narcisistico, o si assume la responsabilità degli effetti che produce: se vuole mettere in imbarazzo lo spirito critico nel mondo islamico, rendendogli con le offese ridanciane ancora più difficile sottrarsi al ricatto del fondamentalismo islamista e favorendo così la linea di demarcazione voluta tanto dal fondamentalismo aggressivo quanto dalla destra europea, o vuole invece appoggiare quello spirito critico e incoraggiarlo sul terreno dell'argomentazione. La libertà, compresa quella della satira, è responsabile, non irresponsabile come sostiene l'ideologia liberistica, che in questa forma affiora nella stessa sinistra ultra-libertaria. La quale ritiene che per definizione la satira sia esente da critica, e chiama questa "censura", o persecuzione. Sulla stessa linea sono quelli che chiamano "persecuzione" qualsiasi critica, specie se argomentata, che riguardi la loro religione, le loro mentalità e le loro consuetudini.

Stefano Levi Della Torre

Ottobre 2015

---



Questa e-mail è stata inviata da un computer privo di virus  
protetto da Avast.  
[www.avast.com](http://www.avast.com)

## **Sui fatti di Colonia: aggressione di massa alle donne a Capodanno.**

11 1 15

La guerra contro le donne mi sembra in corso. Mondiale. Come scrivevo, Colonia fa vedere come ci sia un'"integrazione" che si connette e rilancia gli strati più bassi delle nostre mentalità. Ubriachezze non propriamente "islamiche" e branchi di giovani maschi che ripropongono ("in cervogia veritas" cioè spontaneità pulsionali), repellenti sostrati, vivi tra loro e tutt'altro che estinti tra noi, incoraggiando ogni spirito reazionario, politico e di genere. Nel caso di Colonia, l'idea del complotto, non provato, mi sembra una forma di riparo, rispetto alla realtà ancora più grave: il fatto che certi strati dell'immigrazione si alleino spontaneamente con gli spiriti reazionari in Europa. Non solo ne fanno evidentemente il gioco politico, ma li confermano antropologicamente. Certi ruoli tradizionali femminili, contro cui il femminismo si è battuto, sono rilanciati, in nome della necessità loro e nostre, dalle badanti, che magari "liberano" le stesse donne occidentali, relativamente benestanti, da quelle funzioni. Più gravemente, fatti come quelli in Germania, istigano alla difesa delle "nostre" donne, dove il "nostre", ribadisce una concezione proprietaria. A parole comunque, perché a Colonia è brutto non aver notizia di nessuna difesa delle donne da parte di alcuno. (Certo, io non so come mi sarei comportato in una simile situazione, magari con la scusa di essere piccolo e vecchio).

Mi sembra da approfondire il rapporto tra neo-liberismo e maschilismo, tra liberismo e sostrato antropologico e tradizionale. Il nesso a me sembra l'esaltazione della forza, della gerarchia del più forte, della sottomissione del più debole. Del carattere selvaggio dell'istinto capitalistico che è di tipo animalesco, da jungla. Del tipo anche che "dietro a un grande uomo c'è magari una grande donna", dietro appunto, a servirlo e ad approfittare dei suoi successi. Della donna che presiede con i suoi servizi al successo maschile, per valersi dei vantaggi che ricadono su di lei e sui suoi figli, come accade alle donne di mafia. Ho sentito di donne e non solo di uomini, che hanno detto "se la sono cercata", come avviene abitualmente in casi di stupro. Un nodo particolarmente complicato sta appunto nell'alleanza frequente tra molte donne e il maschilismo, quando prevale il bisogno di essere accettate e protette da una comunità tradizionalmente gerarchica, quando prevale il bisogno di un'identità prefissata e c'è la paura e la difficoltà di costruirsi una nuova e non protetta. Un'identità necessariamente trasgressiva. La decadenza della sinistra sta anche in questo: partita dalla positività e necessità del trasgredire, si è poi fissata nel culto quasi idolatrico del "diverso"; infine del diverso codificato, cioè delle identità culturali e religiose tradizionali, ossia auto conservatrici e reazionarie. Sicché il "diverso" ha sostituito e soffocato il trasgressivo, la comunità del diverso è stata favorita rispetto alla singolarità di chi trasgredisce le tradizioni, i loro ruoli e gerarchie, abbandonandola/lo alla sua debolezza individuale.



## **Sui fatti di Colonia: aggressione di massa alle donne a Capodanno.**

11 1 15

La guerra contro le donne mi sembra in corso. Mondiale. Come scrivevo, Colonia fa vedere come ci sia un'"integrazione" che si connette e rilancia gli strati più bassi delle nostre mentalità. Ubriachezze non propriamente "islamiche" e branchi di giovani maschi che ripropongono ("in cervogia veritas" cioè spontaneità pulsionali), repellenti sostrati, vivi tra loro e tutt'altro che estinti tra noi, incoraggiando ogni spirito reazionario, politico e di genere. Nel caso di Colonia, l'idea del complotto, non provato, mi sembra una forma di riparo, rispetto alla realtà ancora più grave: il fatto che certi strati dell'immigrazione si alleino spontaneamente con gli spiriti reazionari in Europa. Non solo ne fanno evidentemente il gioco politico, ma li confermano antropologicamente. Certi ruoli tradizionali femminili, contro cui il femminismo si è battuto, sono rilanciati, in nome della necessità loro e nostre, dalle badanti, che magari "liberano" le stesse donne occidentali, relativamente benestanti, da quelle funzioni. Più gravemente, fatti come quelli in Germania, istigano alla difesa delle "nostre" donne, dove il "nostre", ribadisce una concezione proprietaria. A parole comunque, perché a Colonia è brutto non aver notizia di nessuna difesa delle donne da parte di alcuno. (Certo, io non so come mi sarei comportato in una simile situazione, magari con la scusa di essere piccolo e vecchio).

Mi sembra da approfondire il rapporto tra neo-liberismo e maschilismo, tra liberismo e sostrato antropologico e tradizionale. Il nesso a me sembra l'esaltazione della forza, della gerarchia del più forte, della sottomissione del più debole. Del carattere selvaggio dell'istinto capitalistico che è di tipo animalesco, da jungla. Del tipo anche che "dietro a un grande uomo c'è magari una grande donna", dietro appunto, a servirlo e ad approfittare dei suoi successi. Della donna che presiede con i suoi servizi al successo maschile, per valersi dei vantaggi che ricadono su di lei e sui suoi figli, come accade alle donne di mafia. Ho sentito di donne e non solo di uomini, che hanno detto "se la sono cercata", come avviene abitualmente in casi di stupro. Un nodo particolarmente complicato sta appunto nell'alleanza frequente tra molte donne e il maschilismo, quando prevale il bisogno di essere accettate e protette da una comunità tradizionalmente gerarchica, quando prevale il bisogno di un'identità prefissata e c'è la paura e la difficoltà di costruirsi una nuova e non protetta. Un'identità necessariamente trasgressiva. La decadenza della sinistra sta anche in questo: partita dalla positività e necessità del trasgredire, si è poi fissata nel culto quasi idolatrico del "diverso"; infine del diverso codificato, cioè delle identità culturali e religiose tradizionali, ossia auto conservatrici e reazionarie. Sicché il "diverso" ha sostituito e soffocato il trasgressivo, la comunità del diverso è stata favorita rispetto alla singolarità di chi trasgredisce le tradizioni, i loro ruoli e gerarchie, abbandonandola/lo alla sua debolezza individuale.

## **Sui fatti di Colonia: aggressione di massa alle donne a Capodanno.**

11 1 15

La guerra contro le donne mi sembra in corso. Mondiale. Come scrivevo, Colonia fa vedere come ci sia un'"integrazione" che si connette e rilancia gli strati più bassi delle nostre mentalità. Ubriachezze non propriamente "islamiche" e branchi di giovani maschi che ripropongono ("in cervogia veritas" cioè spontaneità pulsionali), repellenti sostrati, vivi tra loro e tutt'altro che estinti tra noi, incoraggiando ogni spirito reazionario, politico e di genere. Nel caso di Colonia, l'idea del complotto, non provato, mi sembra una forma di riparo, rispetto alla realtà ancora più grave: il fatto che certi strati dell'immigrazione si alleino spontaneamente con gli spiriti reazionari in Europa. Non solo ne fanno evidentemente il gioco politico, ma li confermano antropologicamente. Certi ruoli tradizionali femminili, contro cui il femminismo si è battuto, sono rilanciati, in nome della necessità loro e nostre, dalle badanti, che magari "liberano" le stesse donne occidentali, relativamente benestanti, da quelle funzioni. Più gravemente, fatti come quelli in Germania, istigano alla difesa delle "nostre" donne, dove il "nostre", ribadisce una concezione proprietaria. A parole comunque, perché a Colonia è brutto non aver notizia di nessuna difesa delle donne da parte di alcuno. (Certo, io non so come mi sarei comportato in una simile situazione, magari con la scusa di essere piccolo e vecchio).

Mi sembra da approfondire il rapporto tra neo-liberismo e maschilismo, tra liberismo e sostrato antropologico e tradizionale. Il nesso a me sembra l'esaltazione della forza, della gerarchia del più forte, della sottomissione del più debole. Del carattere selvaggio dell'istinto capitalistico che è di tipo animalesco, da jungla. Del tipo anche che "dietro a un grande uomo c'è magari una grande donna", dietro appunto, a servirlo e ad approfittare dei suoi successi. Della donna che presiede con i suoi servizi al successo maschile, per valersi dei vantaggi che ricadono su di lei e sui suoi figli, come accade alle donne di mafia. Ho sentito di donne e non solo di uomini, che hanno detto "se la sono cercata", come avviene abitualmente in casi di stupro. Un nodo particolarmente complicato sta appunto nell'alleanza frequente tra molte donne e il maschilismo, quando prevale il bisogno di essere accettate e protette da una comunità tradizionalmente gerarchica, quando prevale il bisogno di un'identità prefissata e c'è la paura e la difficoltà di costruirsi una nuova e non protetta. Un'identità necessariamente trasgressiva. La decadenza della sinistra sta anche in questo: partita dalla positività e necessità del trasgredire, si è poi fissata nel culto quasi idolatrico del "diverso"; infine del diverso codificato, cioè delle identità culturali e religiose tradizionali, ossia auto conservatrici e reazionarie. Sicché il "diverso" ha sostituito e soffocato il trasgressivo, la comunità del diverso è stata favorita rispetto alla singolarità di chi trasgredisce le tradizioni, i loro ruoli e gerarchie, abbandonandola/lo alla sua debolezza individuale.

